



Fraternità Laici Cavanis
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

MONASTERO INVISIBILE - 02.05.2022

Vivere nella pienezza la Pasqua del Signore, significa guardare il mistero pasquale nella sua interezza; significa, non solo contemplare la luce della Risurrezione, ma percorrere con Gesù il doloroso cammino della sua Passione e della Croce. Propongo di farci guidare in questo percorso dalla Parola stessa del Vangelo e dalla luce del messaggio che in questa Pasqua ci è stato partecipato dal Superiore Generale, P. Manoel Rosa

*Nel NT, in tutte le circostanze in cui si nomina il termine “Pasqua”, ci si riferisce alla Pasqua dei Giudei, ad eccezione di un solo caso: verso la primavera dell’anno 57 d. C., scrivendo ai Corinzi a proposito di un grave caso di immoralità, San Paolo ricorda il fondamento che giustifica le esigenze morali del cristiano: “Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!” (1Cor. 5,6). La voce di Paolo testimonia che, a una ventina d’anni dagli eventi che portarono alla crocifissione di Gesù, nella comunità cristiana c’è la coscienza di possedere una propria pasqua al cuore della quale sta l’immolazione del nuovo agnello, Cristo stesso. Il termine greco **pàska** nasce dalla traslitterazione del termine ebraico **pesach**, ma l’evidente affinità col verbo greco **paskèin** (che significa patire) condusse ad identificare l’evento pasquale nell’atto dell’immolazione del Signore, aiutati in questo anche dalla testimonianza dell’evangelista Giovanni che fa coincidere la morte di Gesù con il giorno e l’ora in cui viene immolato l’agnello per la Pasqua ebraica. Anche in questo caso l’iniziativa è del Signore che offre la sua vita sull’altare della Croce e, attraversando le oscure regioni degli Inferi, traghetta la nostra umanità al porto glorioso della Risurrezione. La Pasqua dunque (questo svela il nome) non è solo la Risurrezione del Signore, ma lo è anche la sua Passione, la sua Crocifissione, la sua deposizione nel sepolcro, cose tutte che costituiscono il passaggio ineludibile per giungere alla gloria del risorto. Questa visione del mistero pasquale ci*

dice di essere, a nostra volta, immersi in questo transito, in questo esodo glorioso che ci conduce, a partire dalle nostre povertà, fino alla luce del risorto. E in questa luce vogliamo porre lo stesso cammino della nostra amata Congregazione delle Scuole di Carità e quello, così faticoso e difficile, della nostra Fraternità: le contraddizioni, le difficoltà, le stesse sconfitte si iscrivono nella Passione del Signore ma costituiscono anche la via (difficile davvero da comprendere) che conduce alla realizzazione piena del Regno al quale tutti aspiriamo. In questo 2 maggio, quando i Religiosi della Congregazione rinnoveranno solennemente i voti della loro consacrazione, sosteniamoli con questa fede e con la nostra preghiera.

Che il Signore ci benedica e ci accompagni!

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv. 19, 28-36)

Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «*Ho sete*». Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di *aceto* in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò.

Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*. E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*.

Dal messaggio di augurio del Superiore generale e il suo Consiglio per la Pasqua 2022:

“Qui, in queste parole, è scritta la nostra storia: “Rendici la gioia per i giorni di afflizione, per gli anni in cui abbiamo visto la sventura”(Salmo 90,15).

Cosa significano tutti questi bei “no” che ci buttano in faccia marchesi e conti? Che l’Opera sarà distrutta? Giammai! Sarà ben il contrario. Significa che è tribolata, e proprio per questo Dio la vuol proteggere e farla diventare grande. Io sto in bella pace, senza affanni, senza timori, e gioiscono con i miei figli che da ieri fanno gli esercizi spirituali,...”. (P. Antonio al fratello P. Marco, il 25.10.1825 – Positio, p. XCIX).

